

Rime di diuersi nobilissimi spiriti de la Patria
 Del Friuli in morte dell' Ill^{mo} sig.
 Giorgio Gradenico.
 Al Molto Illustrè, e Reu^{mo} sig.
 Agostino Gradenico Abate
 Poi Ossevo suo
 Figliuolo.

In uolne con licenza de sup: M.D.C.

Received of the Treasurer of the

City of New York the sum of

Five hundred and twenty five

dollars and no cents

for the purchase of

land

for the purchase of land

Al molto Illustr. e Rev.^{mo} Sig.^{lo} Mis. C^{mo}
Il Sig.^{lo} Agostino Gradencio Abbate
d'ossero.

La morte de l'Illustrissimo genitor Vostro,
Senatore di singolarissima erudizione fra
i principali de la sua Repubblica di Vene-
tia riguardevole, e fra i maggiori protettori
de la mia patria del Friuli benchemerito so-
pra tutti; appreso' accerbissimo dolore ad
ogni uno di questo paese, e da ogni uno uni-
versalmente fu' pianta. Ne bastarono le so-
le lagrime a' gli' huomini virtuosi del
bel dono de la Poesia dal Cielo datati, che
essi, la passione sfogando, coi loro dotti, e
leggiadri componimenti fecero anco ho-
norata memoria de le degne qualità di
così compinto Signore. Et io, che rimasi
dal fiero colpo più di tutti gli altri per-
cosso, fatto dal soverchio dolore troppo per-
avventura ardito, osai alla loro schiera
accostarmi; e fui il primo, benché in vo-
co suono, a farmi sentire: e ciò non meno
per eccitare gli altri al canto, che per imi-
tar l'ordine de la natura, la quale inco-
mincia le sue operazioni dal imperfetto.
E temendo di non haver tentato in vano
di farmi

di farmi fra' questi elettissimi Cigni conos-
cere angel canoro, dubitai anco di non ha-
vere in tal guisa conseguito il mio deside-
rio, che e' di pagare almeno parte del mio
molto obbligo verso chi, ricuendo, oltre ogni
merito mio tanto mi amò, e mi giovò, che
di quei pochi beni de l'animo, che possego,
debo liberamente affermare di riconoscere
la parte maggiore da l'haverne i suoi dot-
tissimi scritti osservati, et i prudentissimi
ricordi eseguiti. Però ho voluto supplire
al difetto, raccogliendo i loro Poemi, e facen-
done la conserva, che hora mando a voi
Signor Reverendissimo, intendendo, che ella
sia commune col Clarissimo Signor Andrea
vostro Fratello, soggetto di non minor virtù
al secolo, che voi in Santa Chiesa; essendo
egli degno emulo de la gloria del Padre, e di
tanti altri suoi antenati, risplendentissimi
lumi de la famiglia Gradenica; e voi vero
imitatore de l'heroiche operationi, e de la
santità de la vita de l'Illustrissimo, e Re-
verendissimo Cardinal Valerio vostro Zio.

Piaccia

Piacchia adunque a V. S. Reuerendissima di
riceuere con severa fronte il dono, che io
le faccio con desiderio, che, si come io mi
rendo certo, che le sarà caro il testimonio
del valor del Padre fatto da tanto celebri
scrittori, così amo a lei non dispiaccia
di gradire il mio diuoto, e riuereute affetto
in un istesso tempo verso il Padre, et i
figliuoli soperto. E baciando la mano, in
sua buona gratia mi raccomando.

Di Udine il di 10 di Giugno 1600

Di V. S. Molto Illustre, e Reuerendissima

Affettionatissimo seruitor

Vicenzo Giusti.

Di Nicenzo Giusti

Dileguatevi in pianto, occhi dolenti;
E tu cangiati, cor, tutto in sospiri:
Nè da te, lingua, mai se non martiri
Ddano gli anni miei gravosi, e lenti.
Estinto è il Gradencio, e i lumi spenti,
Che ne fur scorta in questi ombrosi giri:
E non è, cetra mia, chi più ti spiri
Animata virtù di dolci accenti.
Ma' (lazzo) al tramontar de la tua luce,
Che qui bella splendea di par col sole,
Fu il danno ancor più grave, e più profondo.
A' Parnaso senò rea morte il Duce,
A la mia Patria il Padre, a la gran mole
D'Adria il sostegno, e la sua gloria al Mondo.

Di Gio: Battista Sbrivianuacia.

Emula de' celesti ardenti chori,
Col suon d'un armonia dolce beatrice,
Fra' noi stando, potesti, Alma felice,
Rapsire, e sollevare humani cori.
Degli straggi di Morte, e di noi fori,
Di te stessa, e non d'altri imitatrice,
S' hora gli Amori (che più non lice)
Godi fra mille, e mille eterni ardori;
E se di Loco, e non d'Amor diviso
Vivi spirito d'Amor, e immortale;
Serba col mondo ancor l'antico stile:
Che astratto dal terren carcer mortale
Sara' ciascuno a te quasi simile,
Godendosi nel tuo canto il Paradiso.

Di Giovanni Strasoldo

Hauca col solo suo felice ingegno
Tutte quelle arti da le Muse appreso,
Che in più diuise ha' per se ogn' una reso
Il suo soggetto d'alta gloria degno,
Il Nobil Gradenco; et era al segno,
Che sia in Parnaso, più sublime ascenso;
Quando, indi hauendo l'armonia compreso
De le Sirene del beato regno,
Ogni cosa mortal posta in non cale,
Sol brama il Cielo, al Cielo solo aspira;
E tanto in lui s'auanza il bel Desio,
Che, fatto pura intelligentia, sale
Là, dove al suon de la celeste lira
Canta con l'altre eterne lodi a Dio.

Di Gasparo Conte di Porcia

Chiavo Erce; che, salito u ti fe scorta
Senno, e ualor, hova lampeggi adorno
Di scintillanti raggi, onde n'ha scorno
L'appesa lampa a la notturna porta;
Nè per l'obliquo calle a noi risorta
Luce maggior Delio rotando intorno,
Ma tu' ne scopri, e ne raddoppi il giorno
Con la face nouella in ciel risorta;
Splendi pur lieto, e fra' beati Chori
Godi l'amore, e l'armonia, che rende
Menti diue, e gioconde, e spirti infiamma.
Ch' anch'io godo al fulgor de tuoi splendori;
Se non se in quanto il debil lume offende
quella, che da te uien, diuina fiamma.

Di Francesco Fresco Di Cucagna.

Al hor, che a' Giorgio il Nital nodo sciolse,
Morte in un colpo a due trafisse il core:
A te, Donna del Mare il tuo splendore,
L'alto sostegno a la mia Patria tolse.

In cieca notte, e'n mesto pianto uolse
D'ambè la gioia, i lieti giorni, e l'hore
L'empia: ma, da più grave aspro dolore
Opprèssa, questa in dura sorte inuolse.

A te d'aver prodotto altra madre
Un sol d'ogni virtù chiaro, e lucente,
La gloria, e l'quanto la gran pena tempra.
Questa il tormento ogni or più acerbo sente
Dal danno immenso, che l'affligge, e stempra,
D'haver, lascia, perduto il suo gran Padre.

Del medesimo.

Giorgio, deposto il grave peso in terra
De la terrena spoglia, ascese in Cielo;
Che fruendo il sommo bene, in Cielo
Vive beato, e glorioso in terra.

E tu vinto dal duol te'n giaci in terra,
E non ti levi con la mente in Cielo,
Per ammirare a pien quel lume in Cielo,
Che ti contese l'human ueto in terra?

T'invidia, o Giusti, a piena gioia in Cielo
Divino Amor: che degn' oggetto in terra
Non è de tuoi pensier, ma solo in Cielo.

O dio in Cielo, e cot mortale in terra
Tu l'amico godrai, la Terra, e l'Cielo,
In Ciel contento, e via più lieto in terra.

Di Ottaviano Tragone

Estinto il Gradenico, Adria dolente
Di figlio orfata, e del suo altero uanto
Cangiò in funebre inusitato manto
L'ostro superbo, e l'or pur, e lucente.

D'oscura eclissi si coprì repente
Apollo: il viso si convertè in pianto,
In flebil metro de le Muse il canto
Il bel Permesse in torbido torrente.

Ma cessi il grave luct: che fragil salma
Sol trionfo è di Morte: e fra beate
Schiere vita immortal fruisce l'anima.

E sono l'opre sue ueraci esempi
A noi di gran virtù, d'alta pietate,
E a lui di gloria simulacri, e tempi.

Di Troilo Sauorgnano I.

Tosto, che, fuor di questo oscuro velo,
Lasciando il Eradenico in grembo al pianto
De l'incarco terrene il grave manto,
Lieue spiegò candidi nani al Cielo,
Fra noi le Muse, e l'Regnator di Delo
Tolser, piangendo, ad stippocrene il uanto;
E fra beati incominciò il canto
L'alme, compunte d'amoroso zelo.
Sovra l'urna qua giù perpetuo uerno
Parnasso innotua, e copra, estinto il padre:
Ripien d'alto dolor Febo dicea.
La su' intonauan le celesti squadre:
Goda, goda il mar d'Adria Aprile eterno:
Ch'immortal aura il maggior figlio bea.

Di Girolamo Sini

Giusti, deh mira, come languet; e come
Ninfa, di pari già bella, e pudica,
Hor nobil pianta, in ogni spiaggia aprica
Depon l'aide frondi, inutit some.

Cinse pur dianzi l'honorate chiome
De la dolce Sirena Eradenica,
D'Adria non più, che d'Eliona amica,
Di cui consacrì il glorioso nome.

Hor, che sperar non lice a i verdi allori
Cinger si' dotta fronte, ecco ogni stelo
Igual, e secco co' smarriti honori.

Pur il tuo Lauro, che non teme geto,
Hoggi veddeggia sì, che scapre fuori
L'altera cima co' suoi fiori al Cielo.

Di Vincenzo Giusti
Risposta.

Dava' ben, Siri, a' le famose chiome
Corona ancor quella gran pianta amica
D'Apollu, c' hoggi in questa spiaggia aprica
Serba verdi per te le frondi, e'l nome.

Ma' a' le piu' gravi, e piu' noiose some,
Che nel camin, che i pellegrini intrica,
N' impone morte al nostro ben nemica;
Da qual parte uerra soccorso, e come?

Ecco mesti i Licei, squalidi i fori,
E i seggi, e i rostri: ecco in oscuro velo
Adria, che piange i suoi perduti honori.
Pur spero ancor, che con l'usato zelo,
Per rischiavar si tenebrosi horrori,
Giorgio ne renda un di pictoso il cielo.

Di Giovanni di Zucco.

Chiude quest'urna le terrene sode
Di colui, che vivendo, in se rinchiuse
(Evan meraviglia) de l'eterni Muse
Il nettare, le gratie, i raggi, e'l nome:

La gloria nò: che, superate, e dome
Del Tempo edace l'alma in Lete infuse,
Sali' tant'alto, e tal splendor diffuse,
Ch'a par del Sol vien, che s'accenda, e nome.
E l'alma; e' hor di Dio senz'ombra o velo
Ne lo specchio immortal rimira a pieno
Quanto seppe, e bramo' co' membri unita;
Lode, che danno ad Adria, al Mondo, al Cielo
Piu' fama, piu' stupore, e piu' sereno
Quelle opre sue, che a lui dan luce, e vita.

Del medesimo.

Giorgio, del Ciel ti fermi al porto eterno,
De la vita mortal passato il mare;
In cui non ti turbò procella, o uerno,
O l'onda, ove la fedel infida appare.

Hauesti il proprio senno al tuo governo
In uoce delle stelle ardenti, e chiare,
Che i venti prese, e le tempeste à schermo,
E tuoni, e nembi, e mostri, e sisti amare.

Eodi beato pur. Noi, fatti amanti
De' tuoi gran pregi, honor porgiamo altero
Con la tua gloria al nostro duolo, e ai pianti:
Mentre tu scopri dal souano impeto,
Che ne lasci i tuoi gesti eterni, e santi
A l'immortalità lume, e sentiero.

Di Giacomo Brattolo

Date, Muse, al dolor, date homai bando:

Asciugate l'humor de gli occhi amaro:

Mostrate piu', che mai, sereno, e chiaro

Il volto, ambe le mani a' gli astri alzando.

Giorgio hor piu' uide, che non uisse, quando

In terren manto ornò del sole a' paro

Con rai lucenti di pregiato, e raro

Valor la terra, eccelse imprese oprando.

E rinato piu' bel, quasi Fenice,

Simile al suo Fattor stato vitiene,

Porto in ampio a' seder seggio felice;

E in premio del ben far gode quel bene,

Che a noi mortali hauea qua' giu' non lice,

Se non per fida, et amorosa spene.

Del medesimo.

Stanno, e satollo homai di questa vita,
Anzi perversa, e dolorosa morte,
Giorgio, rompendo e veti, e falce a morte,
Spiegato ha l'ali a sempiterna vita.
E; com' ei già fe' in terra stercolta vita,
E tese illustri inganni a l'empia morte,
Così hora in Ciel, senza timor di morte,
È de tranquilla, e gloriosa vita.

Movendo lui, anzi tornando in vita,
Tutte l'alme virtù son qua giù morte,
Et han la su' con lui perpetua vita.

O' per noi mesta, e lagrimosa morte:
O' per lui lieta, e fortunata vita;
Che a lui togliendo, a noi lascio la morte.

Oi Lucella di Zucco.

Giorgio; che noi per la tua morte il core
Portiamo afflitto, e lagrimosi i lumi;
Stupor non è. Tu di santi costumi
Fosti, e di cenno, e delle muse honore.

Ma; che seccarsi in breve spatio l'hore
Debbian del martir nostro i caldi fiumi;
Region è ben. Tu fra' gli eterni Numi
Hai di gloria immortal uino splendore.

Così il primo pensier ci mena al pianto,
Tanti fregi mirando or gir sotterra
Teco, e l'mondo restar per te dolente.

Indi quest'altro ci fa' lieti in tanto
Con levar l'alme nostre al Ciel da terra,
E se veder nel diuin Foco ardente.

Di Giulio Liliano

Cinto d'ardenti vai lo spirito eletto
Del Evademo il serren manto prese;
E da superna intelligentia apprese
Il sereno; onde se stesso, ed altri ha' retto.

I pensier del fecondo alto intelletto
Fur santi, e puri ardori, eccelse imprese,
E l'impresc trionfi; in cui si rese
Sereno il mondo, e l'inferno ancor soggetto.

Fu l'sembiante Reat l'Angelo; il nome
Di celeste campion; la virtù, quale
In sacro ornato tempio eterno lume.

Così ne le grandi opre e Divino, e Nume
Parve quasi immortal vivendo; come
Sol mostro nel morir vita mortale.

Di Giulio Agresta

Giorgio, s'è per giovare al mondo nato,
Qual Fenice, di gloria, e d'anni cavo,
Per rinnovarsi dal terrene incarco
Voto nel grembo al tuo Fattor beato.

Ed; benché morte rea, nemico fatto
Morto habbia contra lui gli strali, e l'arco;
S'è perdita è la nostra: ei tiene, e ~~muove~~
Fatto acquisto ha' del Ciel, suo fin bramato.

Ed; se nel suo partir messa, e dolente
La Patria sospiro, pianse Hippocrene
A gran ragon, lor chiaro lume estinto;

Ei, quasi s'è di più bei raggi cinto,
Ch'eterno hora vagheggia il sommo bene,
Nel suo occaso s'apri' nouo oriente.

Di Beltrame Mirtio.

S'al dipartir dal mortal carcer fuore
Del Evadenco mio, gloria del mondo,
Se'n gio d'ogni virtù, senno, e valore
Il fregio seco, a null' altro secondo;
Febo, qua giù spargendo il suo splendore,
Non più mi mostri il volto almo, e giocondo;
E sia nel regno mio perpetuo orrore
Di flutti, e di tempeste atro, e profondo;
E de marinai dei vegga mai sempre
Cinte le tempie di feral cipresso,
Fiumi versando d'angoscioso pianto.
Così'l gran Dio del Mare in meste tempre
Al mondo fece il suo dolore espresso,
E si coprì di tenebroso manto.

Del medesimo.

Numè è fatto del Ciel
Il Gradenico tuo, Adria dolente.
Fui chiaro, e lucente,
Di sacre palme adorno, e sacri allori
Di gioia ingombra i bei celesti Chori:
Lascia dunque il Dolor, e lieta godi:
Che là di gloria è cotmo, e qui di lod.

Di Tomaso Sabbadini

Morto è il gran Giorgio; che in sonori accenti
Facea, Giusti, sonar d'Adria le sponde;
Et morto il piange in voci alte, e profonde
Ogni sesso, ogni età, tutte le genti.

Et souva ogni altro Voi con più ^{cocenti} ~~piu~~
Singulti, e stridi il duot, ch'entro s'asconde,
Mandate al Cielo: et ne fan segno l'onde,
Che versate da gli occhi egri, e languenti.
Ma; benchè a richiamarlo hor u'accingete
Quasi gran tromba d'Arno, in stile altero,
Temo, che non sia vano il vostro canto:

Perchè egli; essendo a l'immortal quiete
Giunto là, ve contempla il hume nero;
Cura poco i lamenti, e l'common pianto.

Di Pietro Diana

Non più corporea eclissi, o terren' ombra
De l' Alma il raggio; ond' hor fiammeggi eterno,
Da la calda stagion, dal freddo uerno
Lungi, spirito Divino; innotue, o' ingombra.

Puro celeste ardor, sand' aura sgombra
ogni affetto da te di questo inferno.
Indi, a lodare il gran Motor supremo
Acceso, alma virtù' Diva s' adombra.

Felice te, che fra' i beati Eroi
Non di lauro, o di misto humil corona
Cingerti il crin di sacra luce adorno,
Ma in grembo al luminoso alto soggiorno
Fregiar mihi altro Febo, altro Eliona
D' aurette stelle immortali i pregi tuoi.

Di Domenico Grafico

Con più fidata scorta, e più dolce aura,
Che mai passasse nave l'onde salte,
L'Anima tua beata al Cielo salte
A riveder la cara amata Lauva.

Là; dove si rinfranca, e si ristaura
Chi per Christo seguir già n'arise, ed alse,
E di queste lusinghe humane false
Vittorioso la chioma s'insauva.

E quindi, ove già fosti pellegrino
Hel novo seggio de l'Empireo tetto
Hai terminato il lieto tuo Cammino:

Et ne l'eterno, ed increato oggetto
Felice godi pien d'amor liuino
Con la tua Donna il sommo ben perfetto.

Di Febo Deciano

Piangi famoso Monte di Parnasso,
E pianga de le Muse il choro insieme:
Ecco, che di Idor Adria ne freme,
Piangendo ogni hor suo miserabil caso.

Febo del suo splendor privo è rimaso:
La terra, e l'aria impallidita geme:
A Dafne d'ogni preggio orbata preme,
Che l'Evademo suo giunto è a l'Occaso.

Tu sola in tanto duol farne allegrezza,
Amica Tomba, che rinchiudi, e servi
Ne l'amico tuo seno amico pegno.

Es benchè à grandi Heroi sei dar auerza
Ampio ricetto, pur t'inganni, ed evvi,
Se di gloria maggior credi altro degno.

D'incerto.

Già figlio d'Adria a par d'ogni altro amato
(Vicea Del suo mortale uscito fuori
Eiorgio) e di quante più gratie, e favori
Per Madre, e Ciel benigno, a pieno ornato;

Più per altrui, che per me stesso, nato,
E ne' pubblici affari, e ne migliori
Studi versato, cogliendo anche i bei fiori
Di parnasso talhor con Febo a lato.

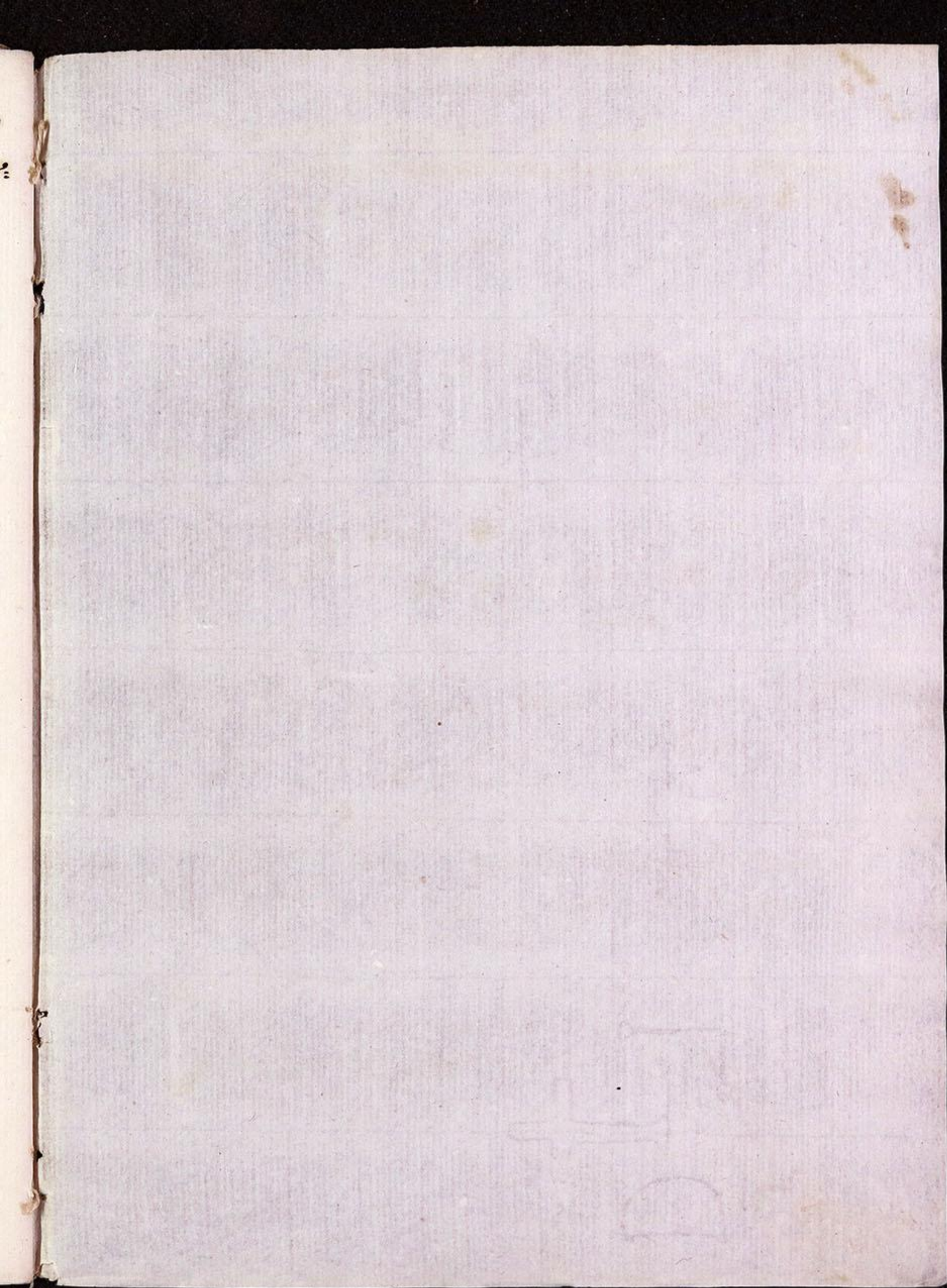
Genitor da real sposa diletta
Fatto di bella, e generosa prole,
Lieto fruij quasi di Nestor gli anni.

Hor; la misera, e fual vita negletta;
Felice assido in grembo al sommo Iste,
Fatto immortal, ne' sempiterni scanni.

In Vine, Appresso Eis. Battista Natolini

Est Octavij Menini Ode Encomiastica Ad Georgiū Gradenicū
inter Menini Carmina pag. 105. editionis Venetæ. 1613. apud Evange:
listā Deuchinū.

In Vinea Approposita via Cassina Mediolani



[Faint, illegible handwriting at the top of the page, possibly a title or header.]